



LARIO CONNECTION

Il magistrato che combatte le cosche «Nord e Sud, la 'ndrangheta è una sola»

Intervista a Michele Prestipino, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria

(da.c.) «La mafia non è un sistema di riequilibrio sociale, ma uno strumento attraverso cui le classi dominanti mantengono e accrescono il loro potere». Michele Prestipino, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, così definisce la piovra in un libro-intervista pubblicato pochi mesi fa da Laterza (*Il Contagio*).

Far capire che cosa sia realmente la criminalità organizzata, oltre che ovviamente combatterla in ogni modo e con ogni mezzo, è il lavoro a cui Prestipino non si sottrae mai.

Al telefono, dal suo ufficio di Reggio Calabria, il magistrato torna quindi a sottolineare tutti quegli

l'essenza della 'ndrangheta e la sua capacità criminale, pari a quella di Cosa Nostra».

Sono riconoscibili affinità tra la mafia siciliana e quella calabrese? E quali sono?

«Sono entrambe organizzazioni unitarie, strutturate e dirette da organismi di vertice. Ma a differenza di Cosa Nostra, che agisce su un territorio definito, alcune delle province siciliane, la 'ndrangheta ha scelto di proiettare, da Reggio le proprie articolazioni territoriali nel resto del Paese e oltreconfine, in Europa, in Canada, in Australia. E insieme al modello mafioso, la 'ndrangheta ha esportato il sistema di controllo del territorio e di tessitura di relazioni con il mondo non mafioso».

Perché dopo le grandi inchieste della metà degli anni '90 la 'ndrangheta è riuscita a impadronirsi del Nord?

«L'attività compiuta in quegli anni dai magistrati di Milano è stata importante e preziosa. Ma oggi c'è una novità decisiva, rappresentata dal fatto che l'apparato investigativo e repressivo si è adattato alla realtà effettuale dell'organizzazione criminale. L'asse Reggio-Milano è una scelta non di carattere tattico, legata cioè a indagini che si intrecciano tra loro, ma è una decisione strategica. La 'ndrangheta ha un centro decisionale e ramificazioni estese, collegate tra loro. Colpire insieme la testa, il cuore e le articolazioni delle cosche è stato un passo avanti determinante».

Questo significa che non ci sono più dubbi sulla struttura unitaria della criminalità calabrese.

«Le nostre attività investigative hanno fatto emergere un organismo molto strutturato e fortemente unitario, non soltanto dal punto di vista oggettivo. Tra tutti gli affiliati c'è la consapevolezza di una comune appartenenza alla stessa organizzazione, si coglie evidente la preoccupazione che nel caso in cui si dovesse perdere l'unitarietà dell'organizzazione si tornerebbe a essere "niente". Detto ciò, ora occorre ap-

profondire in particolare come funziona l'organismo di vertice, la cosiddetta "Provincia"».

Quanto sono stati importanti i pentiti nella lotta alla 'ndrangheta?

«Dove c'è un'organizzazione mafiosa il ruolo dei collaboratori di giustizia, di chi decide cioè di dare un taglio netto e di recedere dall'organizzazione e passare dalla parte dello Stato, è assolutamente insostituibile. I segreti di un'organizzazione mafiosa possono essere svelati compiutamente soltanto da chi ne era a conoscenza, e cioè chi ne faceva parte. La scelta di collaborazione ha poi un grande valore simbolico perché indica una strada che altri possono seguire. Rompe il mito che l'appartenenza alle cosche sia per sempre».

Si è parlato molto della "zona grigia" che aiuta le mafie a conquistare il territorio, soprattutto al Nord.

«La vera forza della 'ndrangheta oltre che nella sua struttura criminale, sta proprio nella zona grigia della "non mafia", nei rapporti che riesce a stringere con pezzi importanti della società: politica, istituzioni, imprese, mondo delle professioni di cui si parla poco. I componenti di questo mosaico sociale stringono patti temporanei per ragioni di mera convenienza, di lucro. Fanno affari, cercano di arricchirsi ma rendono più ricche le cosche. Gli imprenditori, in particolare, spesso entrano in contatto con la 'ndrangheta nella posizione di vittime, perché strangolati dai debiti. In questo le mafie sono abili nel proporsi. Sfruttano la crisi, le difficoltà di accesso al credito e le posizioni di vantaggio che possono assicurare agli imprenditori nel mercato. Un imprenditore spregiudicato può pensare di trarre profitto dall'alleanza con le cosche, ma poi finisce sempre per essere strangolato».

Le più recenti inchieste hanno permesso di identificare con certezza la presenza di "locali" di 'ndrangheta in Svizzera e in altri Paesi europei, ma anche in Canada e in Australia.

«Abbiamo scoperto due "locali" nella Confederazione Elvetica ma non sappiamo se ve ne siano altre. Una cosa è chiara: il modello espansionistico della 'ndrangheta non prevede distinzioni tra territo-

rio italiano e territorio estero. Quando si sbarca con i soldi e con gli uomini oltreconfine si esporta tutto il modello mafioso, fatto di metodi criminali, controllo sociale, sistema di relazioni con il mondo estero».



La scheda

Chi è

Michele Prestipino è nato a Roma nel 1957. È il procuratore aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria

La carriera

Entrato in magistratura nel 1984, è stato per dieci anni componente della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo. Dal 1998 ha lavorato sulle articolazioni del sistema che proteggeva la latitanza di Bernardo Provenzano. È il magistrato che ha coordinato le indagini che hanno portato alla cattura del boss nella masseria di contrada Cavalli, a Corleone, nell'aprile del 2006

Saggista

Michele Prestipino ha scritto con il giornalista Salvo Palazzolo un libro assolutamente fondamentale per capire il mondo della mafia palermitana: "Il Codice Provenzano", pubblicato da Laterza nel 2007

IL RUOLO DETERMINANTE DEI PENTITI

«Dove c'è un'organizzazione mafiosa il ruolo dei collaboratori di giustizia, di chi decide cioè di dare un taglio netto e di recedere dall'organizzazione, è assolutamente insostituibile. I segreti possono essere svelati soltanto da chi ne era a conoscenza»



La zona grigia

La vera forza della 'ndrangheta, oltre che nella struttura criminale, è nella zona grigia della "non mafia", nei rapporti stretti con pezzi importanti della società

elementi che oggi sono necessari per conoscere (e sconfiggere) le mafie.

Procuratore, che cos'è oggi la 'ndrangheta? E perché è così difficile contrastarla?

«La 'ndrangheta è un'organizzazione mafiosa con radici profonde in Calabria e, in particolare, nella provincia di Reggio. Per lungo tempo, forse troppo tempo, si è saputo poco di questa associazione criminale molto impermeabile alle attività investigative. La 'ndrangheta ha gestito con grande abilità il cono d'ombra proiettato sulla Calabria, regione considerata marginale. Sulla stampa è stata oggetto di attenzione per gli aspetti folcloristici, per i rituali, per la particolare ferocia delle faide, per i numerosi sequestri di persona. Nell'immaginario collettivo si è affermata un'immagine distorta, si è smarrita la vera natura,

QUANDO IL PICCIOTTO SGARRA

Le colpe degli affiliati vengono classificate e punite secondo un codice ben preciso. Il gergo utilizzato dalla 'ndrangheta prevede diverse tipologie di comportamenti sanzionabili

TRASCURANZE: sono infrazioni di lieve entità

SBAGLI: sono colpe più gravi che possono essere punite anche con la morte.

I casi più importanti sono:

Tragedia

Indica il comportamento di uno 'ndranghetista che, per fini personali, pone in essere condotte tali da far ricadere le proprie colpe su altri affiliati o da far scoppiare faide interne o guerre con altri clan.

Macchia d'onore

Definisce una condotta, messa in atto da uno 'ndranghetista o da uno dei suoi congiunti, che causa la perdita dell'onore personale dell'affiliato, tanto da essere ritenuto indegno di continuare a far parte dell'organizzazione.

Infamità

Si verifica quando l'affiliato tradisce e rinnega i principi fondamentali su cui si basa l'organizzazione criminale perché viene meno al patto di fratellanza, non aiutando o denunciando i propri compagni, o perché non rispetta il vincolo di omertà, svelando il funzionamento e le dinamiche dell'organizzazione.

LO SPOGLIATO: con questo termine è indicato un affiliato espulso dalla organizzazione criminale, cioè privato della "veste" o "camicia" che simbolicamente viene consegnata al momento dell'affiliazione. L'ipotesi che uno "spogliato" continui a rimanere in vita è assai remota. In ogni caso, anche se la 'ndrangheta dovesse decidere di non uccidere un ex affiliato, a questi verrebbe tolto il saluto e nessun uomo d'onore potrebbe più frequentarlo.

BUON ORDINE: in rarissimi casi un appartenente alla 'ndrangheta può ritirarsi a vita privata, in "buon ordine". La persona che si ritira ha però sempre e comunque l'obbligo di mettersi a disposizione dell'organizzazione, se gli viene richiesto, in qualsiasi momento e per tutta la vita. La possibilità di ritirarsi viene concessa quasi esclusivamente alle persone molto anziane, ai malati o a chi ha gravissimi motivi di famiglia che rendono incompatibile la sua permanenza nella 'ndrangheta.

